

CULTURA EREDITÀ DEL PENSIERO



A lezione dal mio amico Habermas

I social e il trauma per la comunicazione.
La rivoluzione nel modo in cui impariamo.
La necessità di difendere l'Europa. Le intuizioni di uno
dei massimi filosofi del nostro tempo sono attualissime

GIACOMO MARRAMAO

Foto: M. Scheler - M. Scheler Estate - Agentur Focus / Contrasto (2)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non è facile per chi, come l'autore di queste pagine, è stato al tempo stesso amico di Jürgen Habermas e talora in dissenso con lui, parlarne adesso che non è più tra noi e non può più litigare e scherzare con lui, come quando era ospite con la moglie Ute nella mia casa a Roma, o quando eravamo a dibattere in un convegno a New York.

Sapevo che stava vivendo un momento drammatico, segnato dalla scomparsa, il 21 dicembre 2023, della figlia Rebekka, professoressa di Storia moderna all'Università di Gottinga, dopo una lunga malattia, e, il 14 giugno 2025, dalla perdita di Ute.

Il che non gli ha impedito di costruire, perfezionare e dare alle stampe i volumi di una straordinaria "genealogia del pensiero postmetafisico" presentata nella forma di una storia della filosofia intesa come intreccio di "fede" e "sapere".

Ma facciamo intanto un passo indietro.

Tutti sanno che il successo mondiale di Habermas esplose con la pubblicazione nel 1981 di "Teoria dell'agire comunicativo". E alcuni hanno ricondotto la centralità – o, più precisamente, la crucialità – che assumono nel suo pensiero i temi del linguaggio e della comunicazione a un trauma vissuto nell'infanzia: nato a Düsseldorf

TRA GLI STUDENTI

Nelle due foto, Jürgen Habermas alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Francoforte nel 1969

orf il 18 giugno 1929 con una palatoschisi (malformazione congenita caratterizzata da una fessura nel palato), viene immediatamente sottoposto a due difficili interventi chirurgici. Ed è davvero miracoloso che, nonostante la gravità dell'handicap, quell'infante sia divenuto uno dei massimi filosofi – e comunicatori di filosofia – del nostro tempo.

L'avvio della sua formazione è notevole: studia a Gottinga, Zurigo e Bonn, dove consegue il dottorato in filosofia all'età di 25 anni. Molti lo presentano come un esponente della Scuola di Francoforte. Ma i rapporti con Francoforte sono stati sin dall'inizio assai poco lineari e tutt'altro che agevoli. La sua tesi di abilitazione ►

► all'insegnamento universitario venne rifiutata da Max Horkheimer e Theodor Adorno, i quali dirigevano l'Istituto di Ricerca Sociale, mentre fu accolta a Marburgo nel 1961 dal grande storico socialista Wolfgang Abendroth.

Complesse e controverse le ragioni del rifiuto, da parte dei due maestri francofortesi, di un'opera per molti aspetti straordinaria, che sarebbe stata pubblicata in italiano dalla casa editrice Laterza con il titolo "Storia e critica dell'opinione pubblica", ma la cui intitolazione originaria era, nell'edizione del 1962 dedicata ad Abendroth, in realtà molto più complessa: "Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft", (Mutamento strutturale della sfera pubblica. Ricerche su una categoria della società borghese).

Conosco per via diretta l'intera vicenda, non solo per aver trascorso anni im-

femminista tedesca Ute Gerhard, il giurista tedesco Dieter Grimm e il politologo statunitense Philippe Schmitter (sostenitore della possibilità di una democrazia post-liberale in Nord America ed Europa).

Il giorno prima dell'inizio del convegno, mentre eravamo seduti in un caffè del centro di Roma, avevo chiesto ad Habermas per quale ragione avesse presentato la sua Habilitations Schrift (quella che un tempo nelle università italiane era la tesi per la libera docenza) a Marburgo anziché a Francoforte.

La sua risposta mi sorprese moltissimo. Mi disse che si era inizialmente rivolto a Max Horkheimer, il quale gli aveva risposto di non avere competenze sui temi che venivano trattati nel suo testo (risposta incomprensibile, dal momento che Horkheimer aveva pubblicato opere per diversi aspetti interconnesse con l'argomento della Tesi di Habermas, come ►

portanti della mia vita a Francoforte e perché conoscevo di persona Abendroth, di cui avevo curato e introdotto, dopo essere stato da lui a Marburgo, l'edizione italiana di un suo libro ("Socialismo e marxismo da Weimar alla Germania Federale", La Nuova Italia, Firenze 1978), ma soprattutto perché fu lo stesso Habermas a raccontarmi come erano andate effettivamente le cose.

Era la fine degli anni '90 e Habermas era venuto a Roma per partecipare a un convegno internazionale su "Sfera pubblica e Costituzione Europea" che avevo organizzato con la Fondazione Basso (dove, insieme ad Habermas, partecipavano altre figure di rilievo internazionale come il politologo tedesco Claus Offe, il sociologo francese Alain Touraine, la sociologa



MAESTRO DEL PENSIERO

Il filosofo e sociologo tedesco nel 2019. Nato a Düsseldorf il 18 giugno 1929, è morto il 14 marzo 2026

Costruire
l'Europa vuol dire
contrapporre
un modello di
civiltà imperniato
sulla politica
a un modello
imperniato
sul mercato

CULTURA EREDITÀ DEL PENSIERO

► “Studi di filosofia della società”, “La società di transizione” e “Gli inizi della filosofia borghese della storia”) e che aveva passato la Tesi a Theodor Adorno, chiedendogli di fissare un appuntamento con lui. Per l'appuntamento Habermas dovette attendere molto tempo (se ben ricordo, mi disse due o tre mesi) e, quando finalmente poté presentarsi allo studio e chiedergli cosa pensava del suo testo, Adorno rispose seccamente: sono io che pongo a Lei una domanda; mi sa dire cosa c'entra questo suo lavoro con la filosofia?

In realtà, la decisione era stata già presa sin dall'inizio dallo stesso Horkheimer, che aveva etichettato Habermas come un soggetto equivoco che “favoriva gli affari dei padroni dell'Est”, solo per aver scritto una relazione di ricerca su Marx e il marxismo operando una saldatura tra la Teoria Critica francofortese e la pratica rivoluzionaria.

Erano anni difficili, in cui la reazione dei due pur grandi fondatori dell'Istituto di Ricerca Sociale contro il movimento degli studenti avrebbe portato Adorno a denunciare i suoi migliori allievi.

In realtà la prospettiva habermasiana della logica comunicativa segna un distacco dalla Teoria Critica francofortese e un legame sempre più intenso con il mondo anglosassone. Per un lato essa è importante perché introduce nella filosofia tedesca un tema schiettamente democratico: e non era affatto scontato. Ma per l'altro verso la distinzione che essa introduce, in parte riprendendo alcuni aspetti nodali dell'opera di Max Weber, tra due forme dell'agire – l'agire comunicativo mirante all'intesa e l'agire strategico connesso con l'efficacia e la potenza – rischia di lasciar fuori una terza possibilità: la self-deception, l'autoinganno.

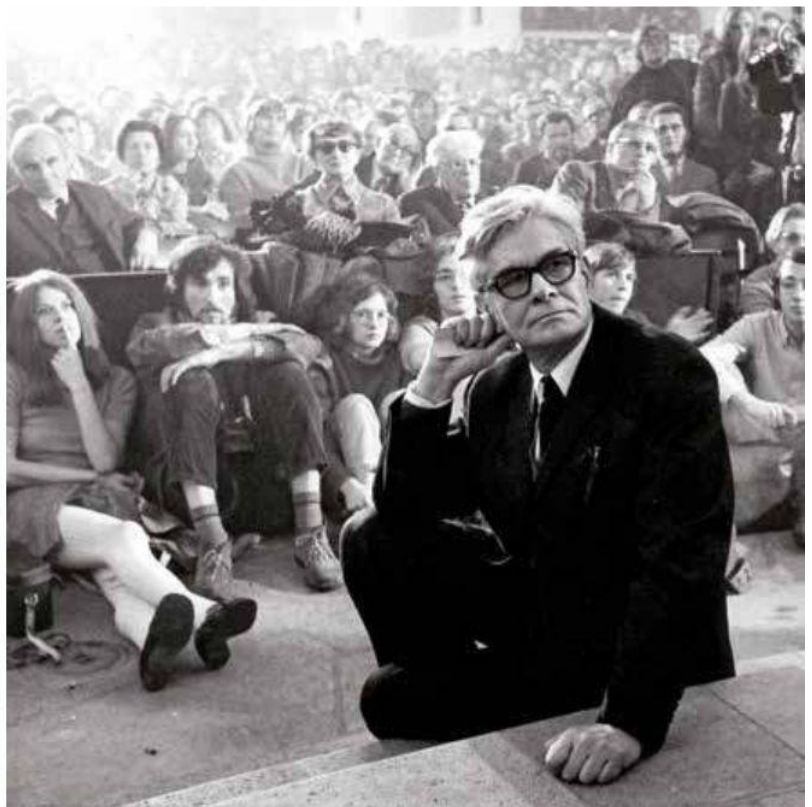
Ciascuno di noi può essere la persona più sincera e in buona fede del mondo, ma può commettere errori perché si auto-inganna. Una volta gli dissi: la tua chiave di lettura delle forme dell'agire è essenzialmente co-

gnitivista e pre-freudiana. Malgrado ciò, o forse proprio per questo, Habermas è stato uno straordinario fattore di interazione fra la tradizione europea e quella statunitense. Il suo lavoro ha ricevuto sempre una notevole accoglienza in America e il famoso dialogo con John Rawls ne dà ampia evidenza.

Ma facciamo ritorno al convegno sull'Europa. Si trattò di un evento di straordinaria intensità, nel corso del quale Habermas si presentò come un convinto europeista.

L'Europa – diceva – deve trasformarsi in uno Stato sovranazionale federale e dotarsi di una Costituzione legittimata da un pronunciamento popolare. Partendo da una visione tutt'altro che entusiasta delle tendenze che l'epoca stava allora

Rifletteva sul mutamento strutturale della sfera pubblica. Come si può “deliberare” democraticamente in questo nuovo contesto?



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Foto: Ullstein bild - Gettyimages, Koll - picture alliance / Gettyimages, R. Witschel - picture alliance / Gettyimages



La proprietà intellettuale "L'Espresso" è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "L'Espresso" da intendersi per uso privato

FILOSOFI

Sopra, Theodor Adorno. A destra, Max Horkheimer (al centro) tra il premio Nobel Otto Hahn (a destra) e il ministro della Cultura dell'Assia Ernst Schütte. A sinistra, Wolfgang Abendroth

prendendo su scala planetaria – e che ora, è il caso di aggiungere, si presenta sotto molti profili ancora peggiore – costruire l'Europa vuol dire contrapporre un modello di civiltà imperniato sulla politica a quel modello imperniato sul mercato che da oltreoceano impone ovunque la sua egemonia.

Il Vecchio Continente, sosteneva Habermas già allora, ha nella sua tradizione tutte le carte per contrastarlo, ma i singoli stati-membri non ne hanno la forza. La necessità dell'Unione politica e costituzionale parte da qui. E a chi obiettava – come Dieter Grimm – che l'unità d'Europa non può darsi senza che si formi un popolo europeo, ribatteva in modo secco e deciso che il processo va diametralmente rovesciato: sono le istituzioni che producono il demos, la società, la sfera pubblica. Se il parlamento europeo avesse un ruolo maggiore di quello che ha, la formazione di partiti e sindacati transnazionali ne verrebbe incoraggiata. Riallacciandomi all'impostazione di Habermas, io stesso avevo detto che è giunto il momento di smontare le due "maschere totemi-

che" del Sovrano e del Popolo, costruendo un ordinamento multilevel dei poteri affidato alla dimensione della politica.

Uno straordinario esempio del rigore con cui Habermas ritornava sul nesso tra anomalie del Moderno e mutazioni della sfera pubblica è rappresentato da uno dei suoi ultimi libri: "Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa", pubblicato nel 2023 da **Raffaello Cortina Editore**, Milano (a cura di Marina Calloni).

Ma in cosa consiste il nuovo mutamento strutturale della sfera pubblica? La risposta è di una drastica lucidità: Internet e i social media sono i fattori che hanno determinato un trauma nella dimensione simbolica della comunicazione e, di conseguenza, una frantumazione della sfera pubblica tramite il moltiplicarsi della disintermediazione socio-politica. Da cui la drammatica domanda di uno dei massimi filosofi del nostro tempo: come è possibile "deliberare" democraticamente in una frattura delle forme di apprendimento e di comunicazione? È uno dei problemi-chiave che la politica dovrà affrontare nel prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA